

Migliaia di turisti bloccati nelle isole per l'agitazione sui traghetti della Finmare

Ma il ministro dice agli autonomi: finite gli scioperi poi ci vediamo

I sindacati confederali hanno invitato i propri aderenti a predisporre iniziative per alleviare i disagi

ROMA — Migliaia di emigrati e di turisti sono da sabato «in ostaggio» dei sindacati autonomi che, con una serie di scioperi articolati, stanno bloccando gran parte del servizio traghetti delle società Tirrenia e Sidermar, del gruppo pubblico Finmare. Nei porti di Olbia, Cagliari e Lampedusa, in particolare, la tensione cresce di ora in ora. Ad aumentare i disagi dei passeggeri costretti a bivaccare sui moli in attesa dell'imbarco contribuiscono ancora altre cause: la pioggia in Sardegna, la scarsità di viveri nell'isola di Lampedusa, e generalmente l'esaurirsi delle scorte di denaro.

La situazione è tale che numerose autorità pubbliche hanno sollecitato l'immediato intervento della Marina e della Aeronautica militare. L'assessore ai trasporti della Regione sarda, il dc Arc, si è spinto fino a chiedere «misure eccezionali come la precatizzazione».

Il peggio, finora, è stato evitato grazie al senso di responsabilità dei sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil. La Federazione dei lavoratori dei porti ha invitato i propri aderenti e le compagnie dei lavoratori portuali a predisporre tutte le iniziative necessarie ad alleviare i disagi di chi è costretto a sostare sulle banchine. La Federazione marinara, dal canto suo, ha invitato i propri iscritti a svolgere opera di persuasione e ha rivolto un appello deloano che «è solo fatto coinvolgere in un'azione priva di sbocchi di compiere un gesto di responsabilità favorendo la piena ripresa dei collegamenti con le isole».

La Federazione marinara si è rivolta anche al governo perché «senza ricorrere alle misure repressive del passato per altro dimostratesi di scarso effetto» (il riferimento è, evidentemente, alla precatizzazione), assuma «tutte le iniziative necessarie». Il sindacato, fra l'altro, sottolinea il fatto che molti dei lavoratori bloccati nei porti sono lavoratori che debbono rientrare al lavoro in fabbrica.

Chi si dimostra incurante delle drammatiche conseguenze dell'agitazione è proprio il sindacato autonomo Federmar che ha messo in piedi una vertenza dal chiaro contenuto corporativo. La piattaforma, infatti, rivendica la rivalutazione dello straordinario arretrato. Lo straordinario, cioè, dovrebbe essere considerato elemento utile al computo dei vari istituti contrattuali, quella che è un'eccezione straordinaria è una controversia che ha già provocato numerosi procedimenti civili. Con l'iniziativa di lotta si punta, evidentemente, a forzare l'iter giudiziario. Ecco perché la Federazione unitaria dei marittimi parla di «prospettive demagogiche irresponsabilmente portati avanti» e che hanno come unico risultato «l'isolamento dei lavoratori marittimi».

A Lampedusa isolata arrivano oggi gli Hercules della Marina

Dalla nostra redazione PALERMO — Si è fatto pure uso delle armi — ma solo in segno di intimidazione — per arginare la rabbia di oltre 5 mila turisti infieriti per l'impossibile rientro dalle vacanze in Sicilia, intralciato dallo sciopero indetto dai sindacati autonomi dei marittimi imbarcati sulle navi della Tirrenia e della Sidermar. Un sottufficiale della Guardia di finanza ieri mattina ha sparato un colpo di pistola in aria dentro il piccolo aeroporto di Lampedusa. L'isola del Canale di Sicilia a 20 miglia dalla costa africana, alla vista di una folla di 300 persone che avevano invaso la pista dell'aeroporto. L'occupazione è durata 2 ore. Poi tutto è tornato tranquillo. Frattanto la protesta aveva aggravato la situazione; da quattro giorni Lampedusa e l'intera isola della Pelagia — la piccola Linosa — sono infatti senza collegamenti via mare con la terra ferma per l'effetto combinato del mare grosso (forza 8, due pauffi a picco) e delle agitazioni sindacali. Ieri mattina, la notizia della rivolta dei passeggeri, che chiedevano l'effettuazione di un volo e proprio «ponte aereo» per essere evacuati e che per questo avevano deciso di presidiare la pista, aveva sconsigliato il comandante del volo di linea ATI a tentare l'atterraggio, col rischio di rimanere bloccato per l'inagibilità dell'aeroporto.

A tarda sera, dopo che il sindaco di Lampedusa aveva deciso di gettare un po' d'acqua sul fuoco, promettendo addirittura l'assorbimento del Comune di sussidi per i villeggianti bloccati (molti sono rimasti senza soldi; gli albergatori non fanno più credito; cominciano a scarseggiare i viveri) sono state ottenute finalmente alcune misure d'emergenza: un volo pomeridiano dell'ATI, partito da Palermo — carico di 40 carabinieri inviati di rinforzo per assicurare l'ordine pubblico — è tornato in Sicilia a pieno carico. In nottata la compagnia aerea ha effettuato anche un'altra corsa. Da domani oltre a 6 voli (quattro in più del normale) predisposti dall'ATI, si occupano

ranno dei turisti di Lampedusa anche gli «C-130 Hercules» della Marina Militare, messi a disposizione dal ministero della Difesa così come avvenne in occasione dei recenti scioperi degli assistenti di volo. Una grossa nave della Marina Militare, di stanza a Taranto, è stata, intanto, dirottata anch'essa verso l'isola.

E' questo il bilancio conclusivo di una giornata convulsa e drammatica, segnata, oltre che dalla grave e ben comprensibile esplosione di rabbia avvenuta a Lampedusa — dove sono presenti per adesso oltre 2 mila villeggianti — dall'acculturarsi e dall'estendersi dei «punti caldi» di tensione provocati dalle agitazioni degli equipaggi aderenti alla CISAL. Per la verità, solo una piccola parte dei marittimi imbarcati sulle unità Tirrenia e Sidermar aderisce al sindacato autonomo. Ma i comandanti delle navi bloccate dagli scioperi non se la sono sentita di prendere il largo a ranghi incompleti. Sulla motonave «Peratras», che dopo 24 ore di permanenza a Palermo è finalmente ripartita ieri sera verso Napoli con 700 fortunati passeggeri a bordo, solo 16 marittimi su 70 fanno parte, per esempio, della CISAL. E' rimasta in porto, invece, la «Boccaccio», una nave che avrebbe dovuto far rotta anch'essa verso Napoli, per poi essere destinata ai collegamenti tra la Sardegna e la terra ferma. Dopo una lunghissima assemblea i marittimi hanno deciso di non partire, mentre centinaia di turisti improvvisavano dentro l'area portuale una infuocata contro-manifestazione.

Per effetto del blocco a Palermo delle due navi tutta la rotazione prevista per gli equipaggi e le unità dei servizi «Tirrenia» è stata sconvolta. Ne saranno le spese nei prossimi giorni anche centinaia di turisti che hanno passato le vacanze in Nord-Africa: la Tirrenia non garantisce, infatti, l'effettuazione delle corse per e da Tunisi.

v. va.

Due giorni e due notti in attesa sulle banchine di Olbia e di Cagliari

Fermi i traghetti Deledda e Verga

CAGLIARI — Per uno sciopero deciso all'ultimo momento, l'altra notte, oltre 2 mila passeggeri (emigrati e turisti) hanno dovuto invariabilmente riprovare la fortuna nel porto e nell'abitato di Olbia. Neanche ieri la situazione è migliorata: i traghetti «Deledda» e «Verga», sono bloccati a Civitavecchia, per cui nessuna corsa normale può essere effettuata. Il servizio viene assicurato solo sui traghetti delle Ferrovie dello Stato. Mentre da Porto Torres è stata dirottata una nave diretta a Genova per far salire a bordo almeno una minima parte dei passeggeri che bivaccano tra Olbia e Golfo Aranci.

Nel porto di Cagliari la situazione non è meno grave. Domenica si era riusciti a far rientrare lo sciopero grazie agli interventi della Lega degli emigrati sardi. Ma l'agitazione non è stata bloccata nel porto di Palermo. Ciò ha provocato il mancato arrivo della motonave «Boccaccio», che alle ore 18 di ieri avrebbe dovuto garantire il collegamento tra il capoluogo sardo e Civitavecchia: circa mille passeggeri sono rimasti a terra. Sono state, invece, assicurate le corse della motonave «Sicilia» diretta a Tra-

pani e della motonave «Leopardi» proveniente da Genova e diretta a Napoli. Con questa ultima corsa è stata offerta possibilità di imbarco a 200 passeggeri dotati di auto e prenotati per Civitavecchia.

A pagare il prezzo degli scioperi degli autonomi sono, ancora una volta, migliaia di emigrati sardi, molti dei quali corrono il pericolo di venire licenziati per non essersi presentati al lavoro in tempo utile e le migliaia e migliaia di turisti che ogni anno affollano l'isola.

La Lega degli emigrati sardi, constatato il perdurare del silenzio da parte della giunta regionale e del governo centrale, ha chiesto ancora il diretto intervento del presidente del Consiglio.

Lettere all'Unità

Un aiuto concreto per le genti del Sud-est asiatico

Cara Unità, cattolica, moglie di un comunista che mi ha consigliato di scrivervi direttamente, verifico assai spesso la concordanza di idee con mio marito su molti problemi concreti, talché anch'io auspico, come lui, un governo di unità democratica e nazionale, sia pure magari a termine, nel quale ciascun partito abbia eguale dignità: con ciò rispettando sia le regole della democrazia, sia le tesi garantiste dell'alleanza. Le due entità, entrambe non le risulti escludano a priori la più larga unità possibile fra tutte le forze democratiche e popolari, per superare insieme la gravissima crisi odierna.

Anche sulla tragedia vietnamita e sulle enormi difficoltà esistenti nell'area indo-cinese, le mie valutazioni e giudizi non sono poi troppo distanti da quelli di mio marito. Ed è proprio il riguardo che vorrei fare la seguente proposta.

Perché tutti i partiti democratici, uniti fra loro, non lancia una iniziativa di sottoscrizione popolare per reperire fondi da destinare a quei governi — Cambogia e Vietnam — che, per sopravvivere in parte la tragedia di quei popoli e consentire al più presto un minimo di benessere, hanno dovuto sopportare per arrestare gli esodi di massa e per avviare una pace più stabile e duratura? Potrebbe essere questo un gesto cristiano e internazionale, non soltanto in quanto all'Italia e allargandosi ad altri Stati o organismi internazionali, ma anche in quanto a giovani e a futuro migliore. Non quindi un semplice atto di carità, ma un gesto di grande valore politico, tale da consentire il superamento delle enormi tensioni sociali, politiche e militari in quelle zone, martoriate da decenni da guerre e da decastazioni.

M. TERESA CONCIATORI (Roma)

Energia elettrica (e nucleare) per vivere meglio

Cara direttore, vorrei fare alcune osservazioni relative al problema energetico della compagnia Laura Conti, in particolare modo sulla prospettiva in cui sono stati studiati i consumi di energia elettrica a nucleare.

Per quel che riguarda l'ENEL, il quale avrebbe attuato una politica tariffaria tale da incentivare i consumi di energia elettrica oltre il necessario, tre precisazioni sono da fare: 1) il contenimento delle tariffe elettriche, almeno per le utenze domestiche, è stato da sempre un obiettivo del movimento sindacale; 2) l'attuale politica di utenze industriali è vera, però non dimentichiamo che il costo molto meno fornito a 1 MV in alta tensione ad una industria che fornisca in bassa tensione a 300 utenze domestiche; 3) Soprattutto, l'energia elettrica è presa molto meglio delle altre forme di energia ad essere trasportata, distribuita e utilizzata in modo efficiente. Si confronti un elettrodomestico con un petroliero, un oleodotto, un metano, o una nave carbonifera. E' vero che un assurdo tecnico produce calore con l'energia elettrica, non è detto che sia un assai più economico. E' vero che la produzione di energia sono disponibili a caro prezzo, ma non lo sarebbe se l'energia fosse veramente disponibile una fonte primaria, come la quale produrre a basso prezzo, in modo sicuro e non inquinante, energia elettrica.

Ciò che voglio dire è che l'energia elettrica, correttamente utilizzata, preserva molto meglio la qualità della vita. Ci si può illuminare con le candele (non più con il petrolio), si può scaldare il ferro da stiro sulla tufa, si può tirare su l'acqua con le pompe a mano, si può rinunciare al rasoio, al frigorifero, eccetera... ma si ritiene certamente meglio dispendendo di energia elettrica.

Per quanto riguarda l'energia nucleare, non sono d'accordo con la considerazione una drapa attardata sui petroli. Ciò sarebbe vero se si trovasse ogni risolvere il problema dell'energia con una «monocultura nucleare». Ma questo non è nello spirito della nozione parlamentare dell'energia totale nella passata legislatura, né di quelle forze progressiste che sono d'accordo con un uso «limitato e controllato» dell'energia nucleare. In realtà, proprio la soluzione del problema dell'energia sta nella diversificazione delle fonti e nella piena utilizzazione di tutte le risorse disponibili (le quali, sia detto per inciso, sono da considerarsi in parte prossime ad esaurirsi). In tutte, nessuna esclusa, integrative e non alternative al petrolio proprio per questo bisogna fare ricorso anche all'energia nucleare. Infatti sono disponibili oggi in Italia le tecnologie e le strutture industriali tale da consentire la realizzazione di un numero limitato di centrali nucleari. Tale energia quindi deve considerarsi una fonte da sfruttare.

La drapa del solare, della geotermia, eccetera, è non costruire centrali nucleari e quindi a tutti gli effetti a chiudere centrali idroelettriche e a non sfruttare campi geotermici. Sarebbe interessante aggiungere qualche considerazione sul problema della sicurezza, come ad esempio sul fatto che ad Harburg, nonostante la estrema gravità dell'incidente al reattore e la incredibile serie di errori commessi dagli operatori, per quanto riguarda la popolazione e l'ambiente circostante, non è successo praticamente niente. Ma lo spazio che mi costringe a chiudere. Voglio solo concludere dicendo che condottivo il taglio politico dell'articolo, e cioè che bisogna interrompere la crescita esponenziale dei consumi di energia e trasformare proficuamente il modello di civiltà. Ma l'energia, in particolare quella elettrica, scriveva sempre per vivere meglio.

MASSIMO BAULO (Lyon - Francia)

Un aiuto concreto per le genti del Sud-est asiatico

Cara Unità, cattolica, moglie di un comunista che mi ha consigliato di scrivervi direttamente, verifico assai spesso la concordanza di idee con mio marito su molti problemi concreti, talché anch'io auspico, come lui, un governo di unità democratica e nazionale, sia pure magari a termine, nel quale ciascun partito abbia eguale dignità: con ciò rispettando sia le regole della democrazia, sia le tesi garantiste dell'alleanza. Le due entità, entrambe non le risulti escludano a priori la più larga unità possibile fra tutte le forze democratiche e popolari, per superare insieme la gravissima crisi odierna.

Anche sulla tragedia vietnamita e sulle enormi difficoltà esistenti nell'area indo-cinese, le mie valutazioni e giudizi non sono poi troppo distanti da quelli di mio marito. Ed è proprio il riguardo che vorrei fare la seguente proposta.

Perché tutti i partiti democratici, uniti fra loro, non lancia una iniziativa di sottoscrizione popolare per reperire fondi da destinare a quei governi — Cambogia e Vietnam — che, per sopravvivere in parte la tragedia di quei popoli e consentire al più presto un minimo di benessere, hanno dovuto sopportare per arrestare gli esodi di massa e per avviare una pace più stabile e duratura? Potrebbe essere questo un gesto cristiano e internazionale, non soltanto in quanto all'Italia e allargandosi ad altri Stati o organismi internazionali, ma anche in quanto a giovani e a futuro migliore. Non quindi un semplice atto di carità, ma un gesto di grande valore politico, tale da consentire il superamento delle enormi tensioni sociali, politiche e militari in quelle zone, martoriate da decenni da guerre e da decastazioni.

M. TERESA CONCIATORI (Roma)

Energia elettrica (e nucleare) per vivere meglio

Cara direttore, vorrei fare alcune osservazioni relative al problema energetico della compagnia Laura Conti, in particolare modo sulla prospettiva in cui sono stati studiati i consumi di energia elettrica a nucleare.

Per quel che riguarda l'ENEL, il quale avrebbe attuato una politica tariffaria tale da incentivare i consumi di energia elettrica oltre il necessario, tre precisazioni sono da fare: 1) il contenimento delle tariffe elettriche, almeno per le utenze domestiche, è stato da sempre un obiettivo del movimento sindacale; 2) l'attuale politica di utenze industriali è vera, però non dimentichiamo che il costo molto meno fornito a 1 MV in alta tensione ad una industria che fornisca in bassa tensione a 300 utenze domestiche; 3) Soprattutto, l'energia elettrica è presa molto meglio delle altre forme di energia ad essere trasportata, distribuita e utilizzata in modo efficiente. Si confronti un elettrodomestico con un petroliero, un oleodotto, un metano, o una nave carbonifera. E' vero che un assurdo tecnico produce calore con l'energia elettrica, non è detto che sia un assai più economico. E' vero che la produzione di energia sono disponibili a caro prezzo, ma non lo sarebbe se l'energia fosse veramente disponibile una fonte primaria, come la quale produrre a basso prezzo, in modo sicuro e non inquinante, energia elettrica.

Ciò che voglio dire è che l'energia elettrica, correttamente utilizzata, preserva molto meglio la qualità della vita. Ci si può illuminare con le candele (non più con il petrolio), si può scaldare il ferro da stiro sulla tufa, si può tirare su l'acqua con le pompe a mano, si può rinunciare al rasoio, al frigorifero, eccetera... ma si ritiene certamente meglio dispendendo di energia elettrica.

Per quanto riguarda l'energia nucleare, non sono d'accordo con la considerazione una drapa attardata sui petroli. Ciò sarebbe vero se si trovasse ogni risolvere il problema dell'energia con una «monocultura nucleare». Ma questo non è nello spirito della nozione parlamentare dell'energia totale nella passata legislatura, né di quelle forze progressiste che sono d'accordo con un uso «limitato e controllato» dell'energia nucleare. In realtà, proprio la soluzione del problema dell'energia sta nella diversificazione delle fonti e nella piena utilizzazione di tutte le risorse disponibili (le quali, sia detto per inciso, sono da considerarsi in parte prossime ad esaurirsi). In tutte, nessuna esclusa, integrative e non alternative al petrolio proprio per questo bisogna fare ricorso anche all'energia nucleare. Infatti sono disponibili oggi in Italia le tecnologie e le strutture industriali tale da consentire la realizzazione di un numero limitato di centrali nucleari. Tale energia quindi deve considerarsi una fonte da sfruttare.

La drapa del solare, della geotermia, eccetera, è non costruire centrali nucleari e quindi a tutti gli effetti a chiudere centrali idroelettriche e a non sfruttare campi geotermici. Sarebbe interessante aggiungere qualche considerazione sul problema della sicurezza, come ad esempio sul fatto che ad Harburg, nonostante la estrema gravità dell'incidente al reattore e la incredibile serie di errori commessi dagli operatori, per quanto riguarda la popolazione e l'ambiente circostante, non è successo praticamente niente. Ma lo spazio che mi costringe a chiudere. Voglio solo concludere dicendo che condottivo il taglio politico dell'articolo, e cioè che bisogna interrompere la crescita esponenziale dei consumi di energia e trasformare proficuamente il modello di civiltà. Ma l'energia, in particolare quella elettrica, scriveva sempre per vivere meglio.

MASSIMO BAULO (Lyon - Francia)

Mentre Longo (Psdi) invoca una controriforma

L'Inps a gennaio non saprà come pagare nove milioni di pensioni

ROMA — La «campagna d'estate» dell'on. Pietro Longo, segretario del Psdi, contro la riforma pensionistica, è stata qualcosa di più di una estemporanea sortita stagionale. Si avvicinano ormai scadenze improrogabili (è il caso di tutte quelle norme contenute nella legge finanziaria dello stato che hanno regolato per quest'anno il funzionamento della «rete mobile per le pensioni») e il fronte controriformatore si affida alle armi e lancia segnali inequivocabili. Con qualche novità.

Alcuni mesi fa, quando bisognava rassicurare alcuni gruppi privilegiati in vista delle elezioni politiche, gli obiettivi erano sostanzialmente due: il tetto massimo pensabile e il «cumulo». In queste settimane, invece, l'offensiva si è estesa non solo a tutti i capitali della riforma presentata dal ministro Scotti ma investe ormai le casematte del sistema previdenziale, in particolare quelle in cui è più aperto e incerto lo scontro

politico fra chi resiste al nuovo e chi vuole introdurre modifiche ormai indispensabili al funzionamento di apparati delicatissimi. Ecco la polemica contro la gestione sindacale dell'Inps condotta in prima fila da un partito che ricorda con nostalgia, ma in totale solitudine, i tempi in cui una lottizzazione selvaggia aveva assennato al Psdi la presidenza del massimo istituto previdenziale.

Dietro queste manovre e queste «piccole ambizioni» si muovono tuttavia forze ben più potenti. E' facile intravedere alle spalle della pattuglia socialdemocratica l'esercizio di privilegi e di interessi precostituiti. Tra quattro mesi la macchina delle pensioni rischia di bloccarsi, ha dichiarato il presidente dell'Inps Giuseppe Reggì. I provvedimenti temporanei per il salasso del 31 dicembre. Queste norme, tralasciate dal progetto di riforma, oggi servono per regolare il pagamento di nove milioni di pensioni. Che accadrà se non sarà tempestivamente avviato il processo riformatore? C'è, indubbiamente chi pensa che si possa ancora condurre il ballo modificando taluni meccanismi senza tuttavia metter mano all'intero progetto riformatore. E' forse questo lo obiettivo più ravvicinato che sta dietro la polemica estiva. Ma è una strada sbarrata, ai ministri per chi ha più di 15 anni di contributi versati. Ma bisogna al più presto eliminare anche tutti quegli inconvenienti che spesso ostacolano, ritardano, talvolta mettono in discussione, la stessa erogazione delle pensioni.

Ma di tutto questo l'on. Longo non si occupa. Il modello di sistema previdenziale che vien fuori dalle sue interviste prevede un Inps lottizzato dai partiti, la possibilità di garantire un risparmio «ente da imposte attraverso la difesa dei fondi integrativi, la possibilità di cumulare senza controlli pensione e altri redditi da lavoro dipendente.

Il dibattito nei mesi scorsi marciava in tutt'altra direzione, indicata già nell'accordo governativo-sindacale che dette nuovo impulso alla linea riformatrice. Quali erano i criteri di fondo? In primo luogo l'unificazione nell'Inps del sistema pensionistico. E poi la fissazione del tetto massimo pensionistico. Ne-son limite era stabilito per la costituzione di fondi integrativi, ma neppure erano previsti privilegi per quelle categorie che col contributo della collettività pretendono di precostituire situazioni di maggior favore.

E' necessario, invece, discutere più approfonditamente la questione del cumulo. Lo ricordava in una intervista a «Paese Sera» Ignazio Ariemma, responsabile della sezione problemi del lavoro del Psi: «non bisogna generalizzare le pensioni più basse». Del tutto artificiosa, infine, la polemica sulle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi. Il deficit di queste gestioni oggi grava sull'intero sistema previdenziale e quindi sulla maggioranza dei



La crisi nelle campagne mentre è ancora fermo il piano agricolo-alimentare

La crisi nelle campagne mentre è ancora fermo il piano agricolo-alimentare

In Campania inizia la distruzione dei pomodori nei centri dell'Aima

Dalla nostra redazione NAPOLI — I bulldozer tornano alla carica. Dopo le pesche tocapoli a pomodori finire in «marmellata» sotto i peschi. In Campania l'opera sistematica di distruzione è iniziata ufficialmente ieri. In provincia di Caserta sono stati aperti quattro centri di raccolta dell'Aima. Altri seguiranno nei prossimi giorni. Sin dalle prime ore del mattino i camion hanno iniziato a scaricare tonnellate di pomodori rifiutati dalle industrie conserviere. Secondo le stime più ottimistiche, nei prossimi giorni, finiranno all'ammasso almeno 500 mila quintali di «oro rosso».

Mentre nel Casertano s'avviava, dopo l'espletamento di tutti gli adempimenti burocratici, la fase della distruzione, a Napoli nel palazzo della giunta regionale l'assessore alla agricoltura Amato (Dc) ha incontrato produttori, industriali e sindacati: ha dovuto prendere atto della crisi che ha investito il settore, ma per ridurre al minimo i danni ha proposto una verifica quotidiana della situazione. Ogni giorno

cioè i rappresentanti degli imprenditori, dei produttori e dei sindacati si incontreranno alla Regione per contrattare le esigenze delle aziende e le disponibilità dei contadini. «Speriamo in un'estrema» di ridurre al minimo il prodotto da distruggere» ha dichiarato l'assessore Amato. «Questa crisi era prevedibilissima» replica il compagno Elio Barba, vicesegretario regionale della Confcoltivatori. «Al di là dell'eccezionale situazione climatica, che ha fatto maturare i raccolti contemporaneamente in Campania, Puglia e Calabria, bisognava puntare ad una rigorosa programmazione. Ma Regione Campania e governo sono venuti meno: i piano agro-industriali mancano; gli imprenditori non hanno migliorato neppure un po' le loro fabbriche».

Anche i sindacati accusano. La Federazione regionale CGIL-CISL-UIL e la FILIA in un documento hanno indicato la strada attraverso la quale evitare la distruzione dei raccolti: creare nuovi turni di lavoro e assumere un maggior numero di «stagionali». «Solo facendo lavorare a pieno

regime le aziende si può evitare quest'assurdo spreco — sostiene Ledo Prato, della FILIA campana — gli industriali non possono preferire sfruttare la naturale disponibilità di prodotto per rimangiarsi i contratti firmati l'inverno scorso. Erano sì disposti a ritirare i raccolti, ma a prezzo ribassato». L'intervento dell'Aima insomma in questa circostanza «è reso necessario per difendere il reddito di centinaia di contadini in balia di intermediari e speculatori».

Ma quanto costerà tutta questa operazione? L'Aima pagherà ai contadini 70 lire al kg; moltiplicato per 500 mila quintali, la distruzione dell'«oro rosso» costerà dunque circa 35 miliardi. Se invece i pomodori fossero stati ritirati dalle industrie al prezzo fissato di 100 lire, il guadagno per i coltivatori sarebbe stato di cinque miliardi. Gli imprenditori tuttavia avrebbero incassato il premio stabilito dalla Comunità europea che ora non verrà pagato, ma anzi sarà dimisuito.

Di miliardi sprecati in agricoltura se ne contano a centinaia — denunciano alla Confcoltivatori — l'anno passato gli industriali hanno intascato dalla CEE 150 miliardi. La Regione Campania ha accumulato 183 miliardi di residui passivi. Ma l'«oro rosso» finisce ancora sotto i bulldozer. Intanto in provincia di Lecce, a Leverano, i contadini hanno occupato il comune.

l. v.

Bloccati anche ieri gli zuccherifici I sindacati: «intervenga il governo»

Dalla nostra redazione MILANO — Anche ieri non una barbabietola è entrata negli zuccherifici del Centro-nord. Lo sciopero degli autotrasportatori e l'autoregolamentazione delle consegne, messa in atto dai bieticoltori, hanno determinato un vero e proprio blocco. L'intersezione dei blocchi, l'intersezione degli industriali zuccherifici e degli industriali sacchariferi, condannata apertamente dallo stesso ministro dell'agricoltura Marcora e sostenuta significativamente invece dal confindustriale «Sole 24 ore», sta ottenendo la risposta che

si merita. E non siamo che all'inizio. Come abbiamo avuto già modo di ricordare, l'altro ieri, giovedì 16 agosto, i protesti di autotrasportatori e agricoltori coinvolgeranno anche gli stabilimenti meridionali. Nel corso della giornata manifestazioni, avranno luogo davanti agli zuccherifici: le hanno indette unitariamente la CGIL, l'intersezione nazionale dei produttori di bietole, confcoltivatori e Lega delle cooperative. La federazione CGIL, Cisl, Uil, proprio ieri, ha inviato un telegramma a Cossiga nel quale si chiede «un sollecito intervento del Governo» in una vertenza che vede protagonisti gli zafferani di rivendicando misure urgenti: 1) per garantire, senza ulteriore aumento del prezzo dello zucchero, l'immediata stipula di un accordo interprofessionale di cessione delle bietole su basi di giustizia che assicuri tutti quanto spetta ai bieticoltori tenendo conto che nel 1979 i consumatori pagheranno per lo sviluppo del settore bieticolo-saccharifero 220 miliardi che non possono continuare ad andare

in gran parte agli industriali: 2) per evitare che il settore operativo il piano di settore già elaborato dai ministri della agricoltura e del bilancio;

3) per respingere le spinte interessate che tentano di portare la crisi Maraldi al limite della ingovernabilità e garantire urgentemente quelle operazioni finanziarie indispensabili per iniziare e portare a termine la campagna saccharifera; 4) per recuperare il tempo perduto ed avviare il commissariamento della «Romana Zuccheri» e creare le condizioni dell'ingresso dei produttori associati negli zuccherifici del gruppo Maraldi come da impegni governativi più volte assunti, evitando così una ulteriore concentrazione monopolistica del settore. Delo

r. b.

Dalla Svezia

Carin FROHM, Norma Langatan 15 - 82500 Ingresso Svezia (è una ragazza di 21 anni e vuole corrispondere in inglese con ragazzi e ragazze italiani).

GIUSEPPE GADDI (Padova)